

Venerdì 20 marzo

Dal libro del profeta Osea

Così dice il Signore:

«Torna, Israele, al Signore, tuo Dio,
poiché hai inciampato nella tua iniquità.
Preparate le parole da dire
e tornate al Signore;
ditegli: "Togli ogni iniquità,
accetta ciò che è bene:
non offerta di tori immolati,
ma la lode delle nostre labbra.
Assur non ci salverà,
non cavalcheremo più su cavalli,
né chiameremo più "dio nostro"
l'opera delle nostre mani,
perché presso di te l'orfano trova misericordia".
Io li guarirò dalla loro infedeltà,
li amerò profondamente,
poiché la mia ira si è allontanata da loro.
Sarò come rugiada per Israele;
fiorirà come un giglio
e metterà radici come un albero del Libano,
si spanderanno i suoi germogli
e avrà la bellezza dell'olivo
e la fragranza del Libano.
Ritourneranno a sedersi alla mia ombra,
faranno rivivere il grano,
fioriranno come le vigne,
saranno famosi come il vino del Libano.
Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfraim?
Io l'esaudisco e veglio su di lui;
io sono come un cipresso sempre verde,
il tuo frutto è opera mia.
Chi è saggio comprenda queste cose,
chi ha intelligenza le comprenda;
poiché rette sono le vie del Signore,
i giusti camminano in esse,
mentre i malvagi v'inciampano».

Dal Vangelo secondo Marco (12, 28-34)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Commento alle letture

‘Ascolta Israele’. Questo è l’inizio del doppio comando dell’amore nel Vangelo di Marco. Oggi voglio soffermarmi su questa parola, più che sul seguito (che ben conosciamo), perché con questo appello Gesù dice ai discepoli e a noi che non si tratta in primo luogo di amare Dio con tutto ciò che siamo, ma di ascoltare. Senza questo ascolto è impossibile l’amore. È per questo che la liturgia di oggi ha messo come prima lettura la profezia di Osea che parla di un ritorno al Signore. Tutto il libro di Osea è una sorta di canto d’amore e di passione: c’è la collera di Dio, che ha fatto alleanza con un popolo che non gli è stato fedele e si prostituito ad altre divinità, ha preferito altre sicurezze; c’è il suo grido, affinché il popolo torni sui suoi passi, riprenda la via del deserto come al tempo della giovinezza, al tempo dell’innamoramento. ‘Assur non ci salverà ... perché presso di te l’orfano trova misericordia’. È come se il popolo dovesse rinsavire, calmarsi e ricomprendere le cose per come stanno realmente. Questo è l’ascolto, e se questo avviene, Dio potrà ricostruire la sicurezza e la fecondità per il popolo.

Ecco dunque la premessa al doppio comando dell’amore: ‘ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore’. Questo richiamo ci mette in guardia da almeno 2 tentazioni.

1. Cercare un Dio finto, che non è il Dio raccontato da Gesù, ma un dio con D minuscola, il nostro dio immaginato, il dio dei nostri sogni. Ascoltare significa fare spazio, è prima di tutto qualcosa di ‘passivo’, è l’atteggiamento di chi accoglie in sé qualcosa che non gli appartiene, ma viene da altri. L’ascolto e la conversione nella Bibbia sono praticamente sinonimi, perché come il popolo di Israele, anche noi nella nostra vita dobbiamo sempre lottare contro un volto di Dio che non è vero, che è un idolo, che non c’entra niente con il Vangelo. Ascoltare è il contrario della testardaggine, ed è il ‘verbo’ per eccellenza della quaresima. E noi spesso siamo veramente testardi ... Al tempo di Gesù il dio finto era quello la cui adorazione prescindeva dal servizio alle persone, soprattutto a quelli che appartenevano a categorie ‘reiette’; anche noi oggi viviamo questa tentazione e dobbiamo chiederci a chi rivolgiamo le nostre preghiere, perché quando dividiamo l’amore per Dio dal servizio agli uomini concreti, sveliamo la nostra distanza dal Dio del Vangelo.

2. Non ricordare la storia. Un inno che spesso alle lodi cantiamo alla mattina nella nostra comunità inizia così: ‘ascolta e ricorda Israele’. Ascolta e ricorda. Sì, perché l’ascolto ci riporta ad una storia comune, in cui ciò che viene chiesto è sempre il frutto di una salvezza ricevuta. A Israele viene chiesto di ricordare il passato in cui Dio lo ha liberato dalla schiavitù, lo ha portato in salvo attraverso il mare, si è preso cura di lui nel deserto e gli ha dato una Parola da seguire. A noi viene chiesto di ricordare tutto ciò che nella nostra vita di fede abbiamo ricevuto e compreso: c’è già una storia d’amore con il Signore nella vita di ciascuno di noi, anche se magari noi non sappiamo definirla con precisione. È fatta di tutte le persone che abbiamo incontrato e che ci hanno fatto crescere, sia dentro sia fuori dal nostro ambiente di Chiesa. Il Signore si è preso cura di noi in tanti modi ... e forse noi abbiamo la memoria corta. Ascoltare in questo senso è non credere che ci venga imposto un comando impossibile, ma è ascoltare la vita che noi per primi abbiamo ricevuto e capire da chi l’abbiamo ricevuta, senza lasciarci confondere.

È con queste premesse che possiamo leggere il doppio comando dell’amore di Marco non come una pretesa da parte di Gesù, o come una legge durissima a cui bisogna assegnare un confine (pensiamo alla versione di Luca 10, 25-38, dove lo scriba gli pone la domanda ‘chi è il mio prossimo’, nel tentativo di porre un confine alla regola, e Gesù racconta la parabola del buon samaritano). Non c’è altro Dio che il Signore perché è Lui che ha visitato da sempre la nostra vita, e ci invita a fare altrettanto con chi incontriamo.

- In quali ambiti della mia vita sento la necessità di ascoltare di più oggi? Dove esprimo maggiormente la mia testardaggine?
- Quali sono i momenti in cui ho fatto esperienza dell’amore di Dio? Riesco a ricostruire alcuni punti che traccino un filo rosso nella mia storia?